

1. «L'affanno dell'Europa»

Nella cultura universale di tanto in tanto appaiono intelletti che in un modo o nell'altro predicano i futuri cataclismi storici. Quando tali cataclismi si avverano, e persino quando sono passati, l'interesse per il fenomeno della profezia non diminuisce, in quanto essa coglie, di norma, quei tratti essenziali del fenomeno che si stemperano nei dettagli reali del processo storico. Uno degli sconvolgimenti globali del XX secolo non è solo l'orrore dei sistemi e dei regimi totalitari e terroristici che ha interessato tutta l'Europa – Russia, Germania, Spagna, Portogallo, Bulgaria ecc., – ma è anche la crisi del cristianesimo che si è manifestata con forza inaudita nel fascismo e nel comunismo. Heidegger ha osservato (nel suo studio su Nietzsche) che la sentenza «Dio è morto» non è una tesi dell'ateismo, ma un'esperienza reale ed essenziale della storia occidentale. Aggiungiamo che tale fatto empirico non riguarda solo l'Europa Occidentale, ma anche quella Orientale, in primo luogo la Russia, e che, inoltre, le conseguenze di questo grandioso cataclisma storico non sono superate nemmeno oggi¹. Per superarle, per vivere nello spazio storico-temporale i motivi del *cristianesimo dopo Auschwitz*², che lo vogliamo o no, ci rivolgiamo a due filosofi della tragedia – Dostoevskij e Nietzsche, che hanno saputo esprimere questa crisi del cristianesimo e le cui idee si sono intrecciate nella coscienza degli intellettuali del XX secolo.

La crisi del cristianesimo è stata la crisi dell'Europa. Nietzsche ha scritto: «Il maggiore degli avvenimenti più recenti – che “Dio è morto”, che la fede nel Dio cristiano è divenuta inaccet-

tabile – comincia già a gettare le sue prime ombre sull'Europa»³. In ordine di tempo, tuttavia, a parlare della crisi del cristianesimo prima di Nietzsche fu Dostoevskij. Šestov scrisse persino che Nietzsche era un «continuatore»⁴ di Dostoevskij. «Nietzsche e Dostoevskij possono senza esagerazione essere detti fratelli, perfino gemelli. Io penso che se avessero vissuto insieme si sarebbero odiati. [...] Nessuno può tradirlo [Nietzsche, V.K.] in tale misura come Dostoevskij. È vero anche il contrario: molto di quanto era oscuro in Dostoevskij si spiega con le opere di Nietzsche»⁵. D'altra parte, come cercherò di dimostrare, essi intendevano in modo diverso questa crisi. Se Nietzsche, che pure, secondo Heidegger, non tenta di mettere il superuomo al posto del Dio cristiano, cerca, tuttavia, tramite esso il «dominio [di] un'altra fondazione dell'ente in base a un suo altro essere»⁶, per Dostoevskij la perdita dell'idea di Dio porta alla catastrofe storica e umana, all'antropofagia.

Dopo la rivoluzione, Rozanov, constatando che la crisi si era svolta secondo le previsioni di Dostoevskij, scrisse del suo carattere europeo: «L'Europa ha iniziato a soffocare. La guerra attuale è l'«affanno dell'Europa». La guerra è arrivata perché in Europa è venuta a mancare la notte, in Europa è venuta a mancare la preghiera. [...] È la *finis* dell'Europa. O, nello stesso tempo, è la crisi del cristianesimo»⁷. E aggiungeva poi che proprio la Russia avrebbe annientato l'Europa e il cristianesimo: «La Russia diventerà il campo di battaglia dell'insurrezione contro Cristo. [...] Dostoevskij ha detto a Cristo un bel po' di cose abbastanza interessanti in *Pro et contra* e nel *Grande inquisitore*»⁸. Di ciò che gli «aveva detto» parleremo poi, per ora voglio osservare

che, ragionando di Dostoevskij e Nietzsche sullo sfondo del cataclisma europeo, non si può scrivere di prestiti o di influenze, ma solo di acume delle risposte agli stessi problemi che si erano presentati all'umanità europea, innanzitutto alla Russia e alla Germania, in quanto paesi marginali dell'Europa (la Russia un po' di più, la Germania un po' di meno). Quali erano questi problemi? Elenchiamoli.

Il *primo* è il problema della rivolta delle ragioni pagane, legate all'ingresso sulla scena della storia dei ceti inferiori del popolo, nel quale il cristianesimo era un fragile strato sopra la mole dei principi pagani. In seguito Ortega y Gasset avrebbe definito questo fenomeno «la rivolta delle masse». Il quarto stato entra nella vita sociale attiva, pretendendo l'eguaglianza spirituale oltre che materiale. Tuttavia, l'archetipo che agiva nella mole di questa massa era ancora interamente pagano. Non è un caso che Černyševskij nutrisse dubbi circa l'evangelizzazione di tutta la popolazione europea, e supponesse che «le masse popolari sia in Germania sia in Inghilterra sia in Francia, siano ancor oggi sprofondate nella più grande ignoranza, [esse] credono negli stregoni e nelle streghe, tra di loro abbondano i racconti superstiziosi di carattere ancora del tutto pagano»⁹. Per la Russia ciò suonava molto più attuale.

Il *secondo problema* è connesso proprio all'insurrezione del popolo contro il cristianesimo. Di conseguenza, il cristianesimo ha subito un colpo incomparabile con qualunque persecuzione del passato, poiché il fondamento di queste persecuzioni stava nel popolo, nella maggioranza, nelle masse, chiamate come

volete. Il clero in tutti i paesi in cui si è attuata una rivoluzione (Russia, Germania, Spagna) è un «nemico del popolo».

Terzo. La rivolta delle masse ha posto il problema dei meccanismi di regolazione sociale, poiché in Europa a svolgere questa funzione di regolatore prima era il cristianesimo. Ma le masse popolari non erano pervase dalla religione cristiana, seguivano gli dèi della loro terra. La conseguenza di questa rivolta pagana delle masse è la nascita del fenomeno del totalitarismo come metodo per organizzare e strutturare quelle stesse masse. Il sistema totalitario di governo divenne un fattore di socializzazione e di unione di masse che rifiutavano la religione sovranazionale del cristianesimo (in Germania il nazismo si è imposto anche al di sopra dell'antica disputa tra cattolici e protestanti, unendo le terre tedesche; in Russia, paese multietnico e multi-confessionale, il marxismo ha eliminato le contraddizioni etniche e religiose).